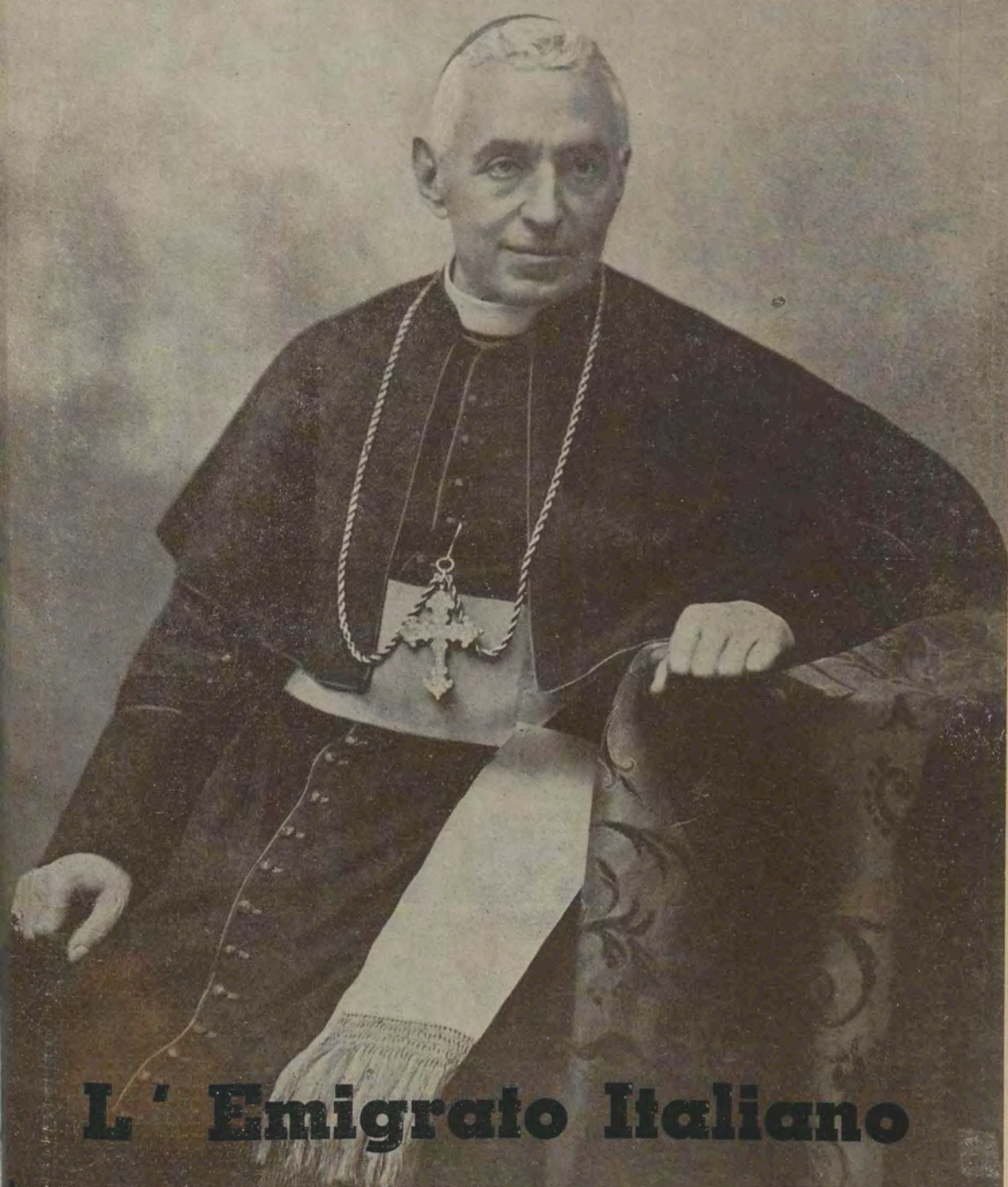




L' Emigrato Italiano

Anno XLII - Num. 7-8

LUGLIO - AGOSTO 1953

Sped. in abb. post. gruppo III

ABBONAMENTO 1953
(Italia)

Ordinario	L. 300
Sostenitore	L. 500
Benemerito	L. 1.000

L'EMIGRATO
ITALIANO
C. C. Postale
N. 8 - 6484

ABBONAMENTO 1953
(Estero)

U.S.A. - Canada	Doll. 1
Brasile	Cr. 25
Argentina	Pes. 15
Francia	Frs. 500
Belgio e Luss.	Frs. 50
Svizzera	Frs. 4

BORSE DI STUDIO

"S. Famiglia,,

L. 60.000

"Giovani Cattoliche di Ginevra,,

L. 218.470

"Pietro Colbacchini,,

L. 6.100

OPERA "MARIA IMMACOLATA,,

"S. Giuseppe,,

L. 110.000

"...Sarà come padre o madre di un Missionario,
l'avrà con sè dopo l'Ordinazione Sacerdotale, per
una festiccioia in famiglia e avrà ogni giorno della
vita un ricordo particolare nella S. Messa..."

"Angela Molinari,,

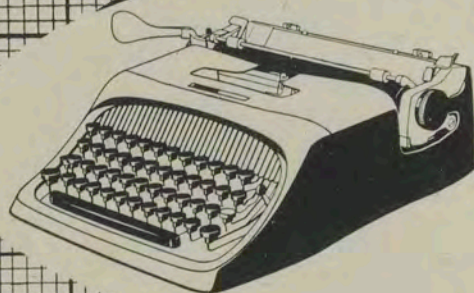
L. 150.000

(Offerta L. 20.000)

"Don Flavio Settin,,

L. 20.000

N. N. (Piacenza) L. 9.000



Per il lavoro personale
del professionista
e dell'uomo d'affari.
Unisce la solidità e il rendimento
della macchina per ufficio
alla leggerezza ed eleganza
della portatile.

Olivetti Studio 44



ROMA, 9 Agosto 1953.

SACRA CONGREGAZIONE
CONCISTORIALE

Reverendo Padre Direttore,

codesta ben condotta rivista "L'Emigrato Italiano,, che ormai da cinquant'anni accompagna e illustra l'opera mirabile dei Missionari Scalabriniani, evidentemente ha goduto della benedizione di Dio nel lungo e talora faticoso corso della sua illuminante attività.

Non avrebbe quindi bisogno d'altro. Ma si vuole pure la benedizione di chi, umile rappresentante di Dio e della Chiesa, si trova a capo di quel Dicastero Romano che si occupa premurosamente della assistenza degli Italiani all'estero, ed è insieme Protettore della grande e benemerita Pia Società fondata dall'insigne Vescovo "Padre degli emigrati,, il Servo di Dio Mons. Scalabrini.

Ebbene, questa mia benedizione non può mancare alla "cinquantennale,, rivista: è doverosa e cordiale: essa vuole esprimere vivo compiacimento per la sua diuturna e feconda vita di apostolato, efficace inco-

Al Rev.mo P. G. B. SACCHETTI
Direttore de "L'Emigrato Italiano,,
P I A C E N Z A

raggiamento a proseguire sempre più ricca di documentazioni e di studi sui gravi e assillanti problemi dell'emigrazione, implorazione ed auspicio perchè riesca a diffondere ognor più largamente la sua voce di guida e di conforto, ad accendere vieppiù l'amore, lo interessamento, l'entusiasmo per la causa dei nostri fratelli emigrati, tanto più cari quanto più provati dal sacrificio ed esposti ai pericoli - spirituali e materiali - del loro volontario e pur forzato esilio.

Scenda, dunque, la benedizione episcopale su queste pagine dense di pensiero, di arte, di cronaca che abbraccia tanta parte del mondo - dall'Europa alle Americhe e all'Australia -; ma dal periodico la benedizione si riversi nelle anime dei lettori, e soprattutto dei protagonisti di questa umile e grande "epopea missionaria", come favilla di illuminazione lungo il cammino e quale fermento di vita apostolica.

A Lei, Rev.do Padre Direttore, particolarmente benedico, augurando il più fruttuoso ed apprezzato lavoro.

Dev.mo

Tr. Al. Card. Rizzo
Vesc. di Salina - P. M.
Segret.

Cinquantesimo

L'Emigrato Italiano compie cinquant'anni di vita.

Cinquant'anni non sono molti per una pubblicazione che, come qualunque opera dell'arte o del pensiero, non misura se stessa sul metro di una vita umana.

Ma rileggendo la pagina della rivista, tra le vecchie prose e i clichés anneriti dal tempo, si vede quale cinquantennio sia stato quest'ultimo e come corrisponda, per la intensità delle vicende e per il repentino susseguirsi di guerre e pace, ad oltre cent'anni d'altri tempi ritenuti tranquilli.

Di questo periodo dunque, l'Emigrato Italiano rispecchia l'alternarsi delle ore tristi e liete in quel fatto complesso ed essenzialmente umano che è l'emigrazione.

In tale mutare di eventi, esso ha detto sempre una sua parola; con quel linguaggio che non illude, ha parlato delle realizzazioni dei Missionari in favore degli emigrati italiani, facendo comprendere che molto è possibile fare per i propri connazionali, anche in mezzo a popoli stranieri, quando la bandiera alla cui ombra si lavora e si soffre, è quell'unico segno che degli stranieri fa altrettanti fratelli.

Ha detto una sua parola e ha compiuto una sua missione: è stato un vincolo di carità tra i Missionari dispersi nel mondo. Ha detto loro, che mentre essi lavoravano, la Congregazione cresceva: aumentavano le vocazioni, si dilatava, in Italia e all'estero, la rete dei Collegi di formazione, si moltiplicavano i posti di responsabilità. Il loro sudore di apostoli si tramutava in pane per i futuri Missionari.

Questo era un conforto nell'isolamento e nel lavoro.

E insieme, non ultimo dei suoi meriti, l'Emigrato Italiano ha nutrito negli aspiranti, con i diari di viaggio, le note folkloristiche dei pionieri, gli indimenticabili racconti brasiliani, l'ideale missionario e quel senso di avventura e di poesia, che la vita s'incaricherà di rendere prosa, somministrando, il pane duro della realtà; ma che intanto ha adempito, sull'animo giovanile, una sua necessaria funzione.

Tutto questo è bello e meritorio. E ce n'è ancora bisogno: per chi emigra, per chi assiste e per chi si prepara ad assistere gli emigrati.

Per ciò, nel cinquantesimo della sua fondazione, l'Emigrato Italiano non pensa di chiudere nessuna delle sue pagine, ma, se mai, di aprirne di nuove: per portare sempre maggior luce e maggior conforto; fedele alle direttive di ieri, aperto ai problemi di oggi, pronto ad accogliere i compiti del domani.



**Mons. Massimo Rinaldi, Direttore de
"L' Emigrato Italiano,, dal 1910 al 1924**

La Rinascita

de "L' Emigrato Italiano,,

di P. FRANCESCO PREVEDELLO p.s.s.c.

I fenomeni carsici non si verificano solamente nei corsi d'acqua, che scompaiono sotto gli strati del terreno per riapparire in zone distanti, ma si ripetono anche nelle pubblicazioni che nelle vicende spariscono dalla circolazione per ritornare dopo un periodo più o meno lungo di tempo.

Anche la nostra rivista « L'Emigrato Italiano » in questi cinquant'anni ha avuto le sue fasi di rigoglio e di sosta per arrivare alla floridezza attuale, che la pone tra le migliori del genere. La sosta più lunga fu certamente quella che corre dal 1924 al 1930.

MONS. MASSIMO RINALDI

Nel 1924 era nominato Vescovo di Rieti P. Massimo Rinaldi, Procuratore della Pia Società Scalabriniana presso la S. Sede e Direttore della rivista « L'Emigrato Italiano ».

Questa promozione che l'umile Mons. Rinaldi attribuiva al desiderio della S. Sede di dar lustro alla Pia Società Scalabriniana, non gli permetteva più di continuare nella pubblicazione della rivista, dovendosi dedicare totalmente al governo della sua importante diocesi.

Egli era tanto affezionato alla rivista e ancora dieci anni dopo, nel 1934, parlando il 4 Novembre, anniversario della Vittoria, a una elettissima raccolta di autorità religiose, civili e militari, ne esaltava le benemeritenze. "Per mezzo della rivista « L'Emigrato Italiano » — diceva l'illustre Vescovo — riuscii a conservare la fede e l'amore alla Patria nella mente e nel cuore di migliaia e migliaia di italiani all'estero, e raccogliere tra loro — durante la guerra mondiale 1915-1918 —

dieci e più milioni di lire per i bisogni nazionali. Io allora vivevo a Roma, e, vivendo la passione della Nazione, mi facevo un dovere di spedire i miei messaggi ai fratelli lontani attraverso la rivista « L'Emigrato Italiano » per spronarli ad ascoltare la voce della diana, che li chiamava alla difesa della Patria, minacciata dal ferro, dal fuoco e dall'odio implacabile dello straniero, ed essi degni e magnanimi figli d'Italia, con il desiderio della vittoria negli occhi, accorrevano, mentre i più adulti, tenuti a rimanere colà, spedivano soccorsi per gli orfani di guerra, per le vedove, e per i vari prestiti nazionali, tanto che il solo P. Semeria, da me raccomandato — dopo la guerra — agli emigrati dell'America del Nord, tornava con oltre un milione di lire per le sue opere del Mezzogiorno ».

Mons. Rinaldi che dal 1910 al 1924 aveva profuso nella rivista tutto il suo interesse, passione e preoccupazioni, bonariamente diceva che la stessa Rivista aveva costituito per lui il « corpo del reato » alla sua condanna.

E perchè diceva così?

Nella sua profonda umiltà aveva tentato tutte le vie per sottrarsi alla promozione a vescovo e tra le ragioni che espose, addusse anche la propria incapacità nel maneggiare la penna. Il Card. De Lai, Segretario della S. C. Concistoriale, gli chiese — « Chi è il Direttore della Rivista "L'Emigrato Italiano?" — « Io, Eminenza » — « Ebbene — conclude il Cardinale — nei vostri articoli, che ho letto con attenzione, rivelate una abilità non comune e non potete sotto questo punto di vista, nè dovete sollevare difficoltà per essere Vescovo di Rieti ».

Alcune date de

"L'EMIGRATO ITALIANO,"

1903 Mons. Scalabrini approva la pubblicazione del *Periodico mensile*: « *Congregazione dei Missionari di S. Carlo per gli Italiani Emigrati nelle Americhe* ».

In Luglio esce il primo numero, a Piacenza, presso la *Tipografia Tononi-Solari*.

1905 Ridotto il titolo in: « *L'Emigrato Italiano in America* ».

1907 - 1910 La pubblicazione cessa temporaneamente di uscire.

1910 Risorge per opera di P. Massimo Rinaldi, reduce dal Brasile. Ne sarà valente Direttore e stimatissimo scrittore.

1924 P. Massimo Rinaldi è eletto Vescovo di Rieti e lascia la Direzione del *Periodico*.

1924 - 1930 - 6 lunghi anni di forzato letargo.

1930 Con veste più modesta, formato giornale, si affaccia nuovamente alla vita, per opera di P. Francesco Prevédello, Vicerettore dell'Istituto C. Colombo. Esce trimestralmente con il titolo: « *L'Emigrato Italiano* ».

1936 P. Giovanni Sofia nuovo Direttore de « *L'Emigrato Italiano* » che viene trasportato a Roma.

1939 « *L'Emigrato Italiano* » deve, per motivi contingenti, mutare nuovamente il titolo in « *Le Missioni Scalabriniane tra gli italiani all'estero* ». Diviene bimestrale.

1947 Diviene mensile.

1949 - 1951 A P. Giovanni Sofia succede, come Direttore, P. Giorgio Baggio e, in seguito come Responsabile P. Giacomo Battaglia e come Redattore P. Ugo Caviechi.

1951 Assume la direzione del periodico P.G.B. Sacchetti. La rivista esce a Piacenza presso la *Tipografia dell'Istituto Cristoforo Colombo*. Nel 1953, ricorrendo il 50° di fondazione, riprende il suo antico titolo: « *L'Emigrato Italiano* ».

Il Card. De Lai non era il solo che aveva alto concetto della capacità letteraria di Mons. Rinaldi, ma molti in Italia ne ammiravano la spigliatezza di stile e profondità di concetto, confondendolo con il noto scrittore Filippo Crispolti, perchè usava lo stesso pseudonimo « *Sabinus* ».

SOSTA DELLA RIVISTA

Mons. Rinaldi dovette piegarsi e diventare Vescovo di Rieti: ma mentre si accese una luce luminosissima nella diocesi reatina, si spense nella Pia Società Scalabriniana la fiamma, che illustrava la sua attività tra gli italiani all'estero, perchè la Rivista cessava le sue pubblicazioni.

La mancanza di un periodico che fosse un segno della rigogliosa vitalità della Pia Società era profondamente sentita e dava la impressione di trovarci a un livello di inferiorità rispetto alle altre Congregazioni.

Più volte timidamente e confidenzialmente si espone la necessità di una pubblicazione periodica al Card. Rossi, allora Assessore della S. C. Concistoriale, dalla quale la Pia Società era diretta, ma i tempi non sembravano maturi, tanto più che forse c'era la impressione che si volesse pubblicare una rivista di proporzioni, per problemi trattati e per complessità di questioni, superiori alle nostre forze.

RIPRESA DI VITA

Quando il Card. Rossi nel 1930 fu elevato alla Sacra Porpora e fu nominato Segretario della S. C. Concistoriale, si rinnovò la domanda, assicurando che la rivista doveva avere proporzioni modeste e di carattere intimo, con quasi esclusiva finalità di collegamento tra i membri della Pia Società: e si ottenne il consenso.

Il primo numero uscì ancora in quello stesso anno, nel Novembre del 1930, a Piacenza e non poteva avere una presentazione più modesta, perchè aveva il formato di un giornalino: in un articolo, che portava per titolo: « *La rivista vivrà?* » era detto che la risposta era attesa dalla accoglienza che la stessa pubblicazione avrebbe avuto, accoglienza che doveva essere dimostrata dalle offerte.

Il compianto Card. Rossi sempre preciso anche nelle piccole cose, seguiva con parti-

Il Pontificio Collegio

dei Sacerdoti per l'Emigrazione

di P. GIOVANNI SOFIA p.s.s.c.

Siamo lieti di pubblicare il presente articolo di P. Giovanni Sofia, che fu Direttore del nostro Periodico dal 1936 al 1949.

Non ultima delle innumerevoli benemerenze del Beato Pio X è la fondazione del Collegio dei Sacerdoti per l'emigrazione italiana. Il « Motu proprio » « *Iam pridem* » del 19 marzo 1914 ne precisa lo scopo, « educare giovani sacerdoti del clero secolare italiano nell'esercizio del sacro ministero in favore dei connazionali emigrati » e ne stabilisce la dipendenza dalla Sacra Congregazione Concistoriale.

Il 24 giugno 1914 il Cardinale Gaetano De Lai pubblicava, con atto della stessa Sacra Congregazione, il Regolamento generale del Collegio e delineava il programma degli studi da svolgersi durante uno o due anni. I Sacerdoti che si preparano ad essere missionari degli emigranti dovranno seguire lezioni particolari sulle seguenti materie: a) Questioni scelte di Teologia Dogmatica, di Teologia Morale e di Diritto Canonico; b) Apologetica e pastorale; c) Legislazione circa l'emigrazione; d) Sociologia; e) Lingue estere a seconda della nazione alla quale dovrà essere destinato l'alunno; f) liturgia e canto ecclesiastico; g) amministrazione e contabilità.

Lo stesso Regolamento fissava il programma della vita di disciplina e di pietà stabilendo che in Collegio si farà vita comune, ordinata secondo un proprio orario; si faranno le consuete pratiche di pietà in co-

mune, come si conviene « alla speciale condizione di sacerdoti che si preparano alla santa missione presso gli emigranti ».

Non è nostra intenzione rifare qui la storia del Collegio, ma non possiamo omettere l'alta attestazione del Santo Padre PIO XII, nella mirabile Costituzione Apostolica « *Exul Familia* »: « *Collegium Nostrum Sacerdotum pro Italis ad externa emigrantibus institutum, recognoscimus et confirmamus* ». (Parte II, art. 51). Dopo questo solenne riconoscimento, PIO XII, come già il beato PIO X, prescrive che il Collegio dipenda sempre dalla Sacra Congregazione Concistoriale, alla quale spetta: « 1) Dirigere il Collegio ed invigilarvi sia per quanto riguarda la disciplina, sia per l'amministrazione dei beni temporali; 2) Dare leggi allo stesso; 3) Eleggere il Rettore e gli altri Officiali ».

« Essendo il fine specifico del Collegio — continua il documento pontificio all'articolo 53 — cioè la preparazione di giovani sacerdoti del clero secolare all'assistenza religiosa e morale degli italiani emigranti, del tutto eguale a quello della Pia Società dei Missionari di San Carlo per gli emigrati italiani, concediamo che il Rettore e gli altri Officiali e maestri vengano scelti tra i sacerdoti della stessa Pia Società, alla quale perciò volentieri affidiamo lo stesso Collegio a seconda del Nostro beneplacito ».

Con questo articolo il Sommo Pontefice

sancisce quanto già aveva disposto nell'anno 1949 quando, con documento della Sacra Congregazione Concistoriale, aveva affidato il Collegio alla Pia Società dei Missionari Scalabriniani con il preciso incarico di ridargli nuova vita, riprendendo i Corsi di aggiornamento per la preparazione dei Sacerdoti degli emigranti, dei Cappellani di bordo e di tutti quei sacerdoti che andranno all'estero in quelle diocesi ove maggiore è la scarsità del clero.

Dal settembre 1949 al giugno 1953 si sono tenuti nel Pontificio Collegio dei sacerdoti per l'emigrazione italiana quindici Corsi di aggiornamento di varia durata. Si iniziò con brevi cicli di una diecina di giorni: negli ultimi due anni si prolungarono fino a un mese. Sono previsti due Corsi all'anno della durata di quattro mesi ciascuno. Vi presero parte finora 170 sacerdoti, dei quali 165 del clero diocesano e 5 del clero regolare.

Sono stati destinati in America 101 sacerdoti, così suddivisi:

Brasile	36
Venezuela	32
Argentina	11
Stati Uniti	10
Uruguay	5
Canadà	3
Portorico	2
Avana	1
Guatemala	1

I sacerdoti destinati in Europa sono 38, così suddivisi:

Francia	13
Svizzera	11
Belgio	8
Germania	2
Gran Bretagna	2
Olanda	1
Svezia	1



S. E. il Card. Adeodato Piazza, tra i Sacerdoti del 14° corso di aggiornamento, al Pontificio Collegio Emigrazione.

Diciotto sono i sacerdoti che hanno frequentato i Corsi per essere Cappellani di bordo, mentre tredici sacerdoti hanno fatto ritorno alle rispettive diocesi, non sentendosi chiamati a una missione tanto difficile e piena di sacrifici, come quella dell'assistenza agli emigrati.

Dalle lontane diocesi d'America, come da quelle vicine d'Europa, numerosi missionari scrivono manifestando il loro attaccamento al Collegio, grati per le direttive generali che in esso hanno ricevute e che sono riuscite loro tanto utili per il primo orientamento.

Il Collegio, sotto l'alta protezione del Beato PIO X, potrà attuare meglio lo scopo per il quale fu eretto quando sarà frequentato da un numero maggiore di sacerdoti; soltanto allora sarà possibile inviare molti ministri del santuario, in quelle nazioni ove un sacerdote deve, in media, aver cura di otto o diecimila anime, sparse su un territorio vasto come una intera regione d'Italia.

P. GIOVANNI SOFIA

Missionario Scalabriniano

L'ultima viaggio

Pubblichiamo questa "nota di viaggio,, di P. Giorgio Baggio, che fu già Direttore del nostro Periodico.

Si arrancava abbastanza bene con il nostro camioncino sulle rampe dell'Appennino tosco-emiliano, ma una salita non si riuscì proprio a farla. Per fortuna sulla strada c'era gente comprensiva e pronta a spingere, e arrivammo a un falso piano fatto apposta per riposare il motore e consentire ai curio-

si di interessarsi del nostro carico.

Niente contrabbando: era il trapianto della nostra rivista da Roma a Piacenza. Il camioncino, guidato dal bravo Fratel Dalla Spezia, conteneva, piuttosto alla rinfusa, carta, annate della rivista, buste per la spedizione e sopra il tutto un gran mucchio di clichés.

Era ben giusto che accompagnasse il trasporto il direttore lieto di affidare forbici, decimetro e penna alla mano esperta del successore, con la speranza accarezzata e non potuta realizzare di ripristinare il titolo originale « L'Emigrato » e di avviare la rivista ad ospitare, oltre che il materiale strettamente illustrativo delle nostre missioni, articoli e studi sui problemi religiosi e morali dell'emigrazione, di utilità e interesse per tutti in Italia.

Era giusto che accompagnasse il trasporto il Fratel Giovanni Dalla Spezia, infaticabile spola tra la tipografia Fratelli Palombi e la Casa Generalizia e lo stampigliatore di indirizzi e non meno diligente ordinatore di schede e targhe.

Arrivammo a Piacenza sotto un sole di fuoco e sentimmo all'entrare in collegio la ringhia della stampatrice che cigolava nello sforzo di riprendere il lavoro dopo tanti anni di riposo.

Scaricammo e ripartimmo con un po' di nostalgia lasciando tanti auguri ai successori.

P. GIORGIO BAGGIO

Missionario Scalabriniano



Lo "stand", Scalabriniano alla Esposizione Missionaria di Boston (U. S. A.), 19 - 24 Aprile 1953

La Stampa Italiana negli Stati Uniti nell' ultimo cinquantennio

di P. ALDO LORIGIOLA p.s.s.c.

"In questo quadro può essere inserito di pieno diritto "L'EMIGRATO ITALIANO", che anche all'estero compie una sua missione e apporta un suo beneficio.."

Chi ha viaggiato per gli Stati Uniti ed osservato la vita dei vari centri abitati da italiani non ha mancato di notare l'esistenza d'un qualche giornale più o meno voluminoso e tecnicamente attraente. Sarebbe difficile nominarli tutti ed è forse proprio il gran numero che dà a quasi tutti i giornali un carattere nettamente locale. Il fatto poi che

moltissima stampa ha seguito il flusso, la trasformazione ed il progresso delle stesse colonie italiane rende impossibile un elenco descrittivo, perchè tanti giornali gradatamente scomparvero e nemmeno più si ricordano. Un quadro completo della stampa italiana negli Stati Uniti durante i 50 anni trascorsi è perciò un tentativo vano,

Giornali locali

Prima di nominare i giornali di larga tiratura ancora esistenti, è bene fare un breve cenno dei giornali locali.

Questi « foglietti », per chiamarli così, sono il prodotto di una necessità psicologica e commerciale delle colonie italiane. Anni addietro quando gli emigrati si stabilivano in qualche quartiere cittadino o in paesi di campagna, sentivano la necessità di svolgere una vita contenuta in un ambiente che fosse conosciuto ed ispirasse fiducia. Sorsero le piccole Italie un po' ovunque con botteghe e negozi di tipo casalingo. Perchè gli affari s'incamminassero bene, era necessario battere un po' il tamburo e si diede così vita a vari giornaletti « coloniali », sostenuti dai padroni delle botteghe e negozi. In tal modo gli italiani sapevano dove recarsi per la spesa. Oltre a questo non mancava naturalmente mai un mezzo articolo di carattere patriottico, religioso o sociale e informazioni varie. Di tal gruppo fa parte, per esempio, la « Gazzetta di Syracuse » fondata nel 1906 da Giuseppe Ray. A guardarlo, questo giornale, si ha l'impressione che, dato il suo carattere locale, non ci sia seria ambizione di presentarsi in una forma che lo spinga fuori di Syracuse. Non si può però negargli l'utilità per la colonia siracusana. La medesima cosa potrebbe essere ripetuta per l'« Italian Echo » e « News Gallery » del Rhode Island. Anche nello stato del Wisconsin, a Milwaukee, esce un giornale di carattere paesano « La Tribuna Italiana ». Il direttore è Giuseppe Cacchione, un brav'uomo, sincero e di molta fede. Per gli italiani di Chicago e dintorni esce settimanalmente l'« Italia », giornale fondato nel 1886 da Oscar Durante e diretto oggi da Giuseppe Lo Franco. Pur rimanendo tra i giornali locali, l'« Italia » viene presentata in veste più attraente e ha contenuto più sostanzioso. Anche se politicamente indipendente, non manca mai di rivelare un'acuta nostalgia per il regime del ventennio nell'unico suo articolo di fondo.

Bollettini Parrocchiali

Credo sia opportuno a questo punto accennare ad un altro gruppo di « foglietti locali » di colore diverso — i bollettini parrocchiali delle chiese italiane. Non sono un

gran che e non hanno pretese. In maggioranza si tratta di annunci parrocchiali. In alcuni però si nota lo sforzo di portare nelle case dei nostri italiani quei consigli e suggerimenti che tanti non odono in chiesa o dimenticano. Bello, per esempio, è il « Messenger of Santa Maria Incoronata » di Chicago. L'unico, forse, che abbia un po' di ambizione è quello della parrocchia Scalabriniana di Nostra Signora di Pompei a New York. Ha una ventina di pagine e serve molto all'istruzione religiosa dei parrocchiani e di molti altri che lo richiedono ogni mese. Extra-parrocchiale per il lavoro a cui si dedica, è la varia stampa in italiano edita dal Centro Nazionale Italiano del Sacro Cuore, indirizzata a tutte le numerose buone persone devote del Sacro Cuore, sparse negli Stati Uniti e Canada. Il fac-totum è P. Armando Pierini, Superiore della Provincia Scalabriniana del West. Stampa probabilmente che passa inosservata ma che fa tanto bene ai nostri emigrati.

Giornali nazionali

E' raro il caso che ad un gruppo di nuovi emigranti che sbarcano nel porto di New York non venga distribuito « Il Progresso Italo-Americano ». Questo giornale protesta con diritto di essere « il primo e più grande quotidiano italiano negli Stati Uniti », e di combattere « in difesa di ogni buona causa in nome della verità e della giustizia ». Fu fondato nel 1880 e conta oltre 250.000 famiglie abbonate, prescindendo dai moltissimi che lo comperano negli « stands » pubblici. Schematicamente si possono elencare le più importanti campagne condotte da « Il Progresso »: Campagna per aiuti all'Italia alla fine della prima e seconda guerra mondiale. La stessa cosa fu iniziata immediatamente dopo che l'Italia si unì agli alleati verso la fine dell'ultima guerra mondiale. I « treni dell'amicizia » a beneficio dei poveri d'Italia nel 1947 trovarono completo appoggio ne « Il Progresso ». La campagna delle lettere ai parenti ed amici in Italia per contribuire alla vittoria delle forze democratiche nelle elezioni del 1948. La campagna per la Croce Rossa, per l'erezione di monumenti a grandi italiani come Verdi, Verazzano, Dante, Marconi. Una lotta che « Il Progresso » prese a petto e che tutt'ora strenuamente conduce è quella per la revisione della con-

troverissima nuova legge sull'emigrazione e per l'approvazione del disegno di legge « Watkins » che chiede l'entrata di 100.000 italiani negli Stati Uniti nei prossimi anni.

Certamente nelle sue dodici pagine, ampie e fitte, « Il Progresso » contribuisce gradatamente a difendere gli italiani negli Stati Uniti, a mantenerli uniti, ad illuminarli e tener vivo un onesto e santo sentimento di simpatia verso l'Italia. Alla Domenica « Il Progresso » esce in doppia edizione. Una — la quotidiana — è raddoppiata con articoli anche in inglese; la seconda — « Il Progresso illustrato » — ha un carattere novelistico con abbondanti fotografie di banchetti, sposi novelli ecc.

E' inutile accentuare il fatto che « Il Progresso » fa un immenso bene a tutti gli emigrati onesti, amanti del buon nome e progresso della loro stirpe.

Come tra i giornali di carattere locale, a fianco de « Il Progresso » c'è un settimanale cattolico di carattere nazionale, « Il Crociato ». Fu fondato nel 1933 a Brooklyn da un gruppo di abili e zelanti sacerdoti italiani.

Il presidente della direzione è Mons. Cioffi. E' strettamente religioso e tocca la politica solo quando questa s'immischia in questioni religiose. Non si presenta in forma battagliera, ma il suo titolo è sufficiente a dire quanto lotti con serenità e costanza per mantenere viva la fede nel cuore degli italiani emigrati.

Riviste italiane

Oltre a giornali quotidiani o settimanali, negli Stati Uniti ci sono anche delle pubblicazioni mensili assai rispettabili. Sebbene scomparsa, la rivista italiana « Il Carroccio » merita un cenno per il coraggio e tenacia del suo fondatore ed editore Agostino De Biasi. Per molti anni si battè in un lavoro colossale che mirava a dare dell'Italia un sublime concetto. C'era chi osservava a suo tempo: « Troppa, troppa Italia; parla sempre di cose italiane; ieri, oggi, domani, sempre Italia ». La sua unica ambizione era precisamente trattare unicamente dell'Italia: di ogni cosa che la riguardasse e toccasse i suoi interessi politici, spirituali, economici.



Mons. Cusching, Arcivescovo di Boston (U. S. A.), mentre consegna a P. Luigi Toma, Missionario Scalabrini, Parroco di S. Lazzaro (East Boston), la medaglia dell'onorificenza "Pro Ecclesia et Pontifice", conferitagli dal S. Padre, in riconoscimento delle sue benemerenze religiose e civili.

A qualcuno « Il Carroccio » sembrò « come l'immane fiamma d'un rogo mai spento ». Forse una delle ragioni che fece sparire questa rivista di centoventi pagine, fu il suo essere estremamente fascista, più fascista dell'organo fascista dell'Italia stessa. Si sa infatti che fu sconfessato dal governo del tempo perchè, pur non negando la sua sincerità e lealtà, portava danno all'emigrazione italiana. Nel cuore di un emigrato infatti si deve fondere un doppio amore di pari valore, la patria antica e la patria nuova, non una soltanto. Se non fosse per questo il meraviglioso e, vorrei dire, compianto « Carroccio » potrebbe essere ancora vivo, tranquillo che nessuna rivista l'avrebbe saputo eguagliare.

Così dal momento doloroso della disfatta italiana nel 1944 presero vita due altre riviste per gli italiani d'America. Le sessantotto pagine della « Lucerna » arrivano mensilmente in mano di molti emigrati già da dieci anni, per dir loro che l'Italia, se pur sconfitta, rimane pur sempre la grande madre della civiltà, pronta ancora con la fiaccola in pugno a donare al mondo fonti di cultura, d'arte e d'umanità. Scilla de Glauco ha tutte le doti per far sì che la sua rivista sia tale. Nella testata porta il programma sintetizzato in tre parole: Religione, Cultura, Italianità. « Spronare i nostri italiani — mi scrive — a leggere, spronarli ad elevarsi non solo finanziariamente, ma moralmente per essere a pari con la gente di altre razze. Far conoscere in America il vero volto dell'Italia, non l'Italia degli scugnizzi e degli straccioni, ma l'Italia del pensiero, dell'arte, della santità, dell'eroismo ».

Sorta nello stesso triste periodo della guerra tra Italia e America è un'altra rivista: « Divagando », di portata inferiore alla « Lucerna ». Mi si dice che si sentì allora il bisogno di una pubblicazione che, evitando la politica ed ogni questione controversa, servisse solo a dare svago e riposo alla mente dei lettori; donde il nome di « Divagando ». I suoi fondatori furono Andrea Luotto e Pietro Novasio, ben conosciuti per i loro programmi in italiano alla radio. « Divagando » vuole dilettere e svagare istruendo.

Quanto ho detto credo sia sufficiente a dare un'idea più o meno esatta della stampa in italiano negli Stati Uniti, nata e cresciuta col nascere e lo svilupparsi della questione e del fatto emigratorio. Il numero e la varietà di tale stampa ci assicura che ogni classe e tipo d'emigrato trova un forte mezzo per rendere migliore la propria esistenza.

In questo quadro schematico però può essere inserita con pieno diritto la rivista Scalabriniana « L'Emigrato Italiano ». Non potrei dire quanti lettori conti negli Stati Uniti, certo ne ha parecchi. La sua missione ed il suo beneficio: fare sentire all'emigrato che non è la sola stella che brilla sulla scena dei milioni di stelle migratorie. Lo fa sentire parte di una massa vastissima e sparsa in ogni continente che, mentre si strugge per migliorare la propria esistenza materiale, ha l'obbligo di vivere la fede e gli ideali cristiani ricevuti nella terra dei Padri,

D. Aldo Lorigiola

Missionario Scalabriniano

Dagli Stati Uniti ci giunge l'augurio di D. Ugo Cavicchi, che lavorò, durante la sua permanenza a Roma, alla redazione del periodico: "Dossa "L'Emigrato Italiano,, far sentire sempre più efficacemente la sua voce anche in questa terra d'America per una più libera e copiosa emigrazione.,,

Anno 1903. In un piccolo sgabuzzino della casa madre di Piacenza, stiamo discutendo il mezzo più efficace per far conoscere l'opera nostra e la nostra piccola Congregazione. Siamo in sei, sei scavezzaccolli dei quali io — modestia a parte — sono il capobanda. Discutiamo e gridiamo... meglio urliamo, e giù pugni su quel povero tavolino che minaccia di andare in frantumi... e violenti gesti nella discussione animata.

— Occorrerebbe un Missionario che andasse su e giù per l'Italia a tenere conferenze — parla il chierico Capra di Parma (quel Padre Capra che eternò il suo nome a S. Andrè di S. Paolo — Brasile — in opere stupende di carità).

— E dove lo peschiamo questo propagandista? I Missionari sono così pochi! — osserva Mainardi.

— E se scrivessimo articoli su qualche giornale? — suggerisce Manzini.

— E se fondassimo un nostro bollettino? L'idea è timidamente esposta da Viola — un cosino alto un metro.

— Vero! Vero!... — approviamo in coro « una voce ». E giù un battimani, e un diluvio di congratulazioni all'autore di sì bella trovata.

Un bollettino dunque! Di quante pagine? Di che formato? E chi lo dirigerà? E quali gli scrittori? E come lanciarlo?

Le domande si susseguono, si incrociano con rapidità sbalorditiva.

E il titolo del bollettino? Qui la battaglia si fa seria... e aumenta di furore. Discordi i pareri.

— Lo intollereremo: L'Emigrazione. No.

La nostra bandiera.

La stella dell'emigrato.

— Ma che stella... ma che bandiera!... Il miglior titolo, il più semplice e il più adatto è « L'Emigrato italiano ». — Così sentenzia il chierico Claudio Morelli, piacentino, quel Morelli che andrà al Paranà ad Agua Verde

e morirà vittima dello zelo. Ancor oggi, dopo 40 anni dalla sua morte, la gente laggiù lo ricorda e orna la sua tomba di fiori.

— Bravoooo! Bravo!... Le approvazioni salirono alle stelle.

— L'ho sempre detto io che sei una gran « capra piasintaina ». E mo' come la mettiamo? Approveranno i Superiori il nostro programma? Chi lo presenterà?

— Tu, tu... Carlin... La faccia franca ce l'hai... lingua poi non ti manca, l'hai lunga e svelta...

Fatal mio destino!... Son sempre stato — anche da ragazzo — un po' sfacciato, tanto che al mio paese mi bollarono con tanto di « Carlin sfacià ».

* * *

Accetto l'incarico.

Eccomi davanti al Padre Novati, Rettore allora della Casa Madre, un gran bell'uomo imponente, dal viso energico e dalle spalle quadrate e dagli occhi... oh quei grandi occhi che se vi fissano, vi ipnotizzano.

Son lì... e quella persona mi pone addosso una tremarella! Balbetto come un bambino colto in fallo.

— Sù... avanti... dite... — mi intima burbero P. Novati.

Gli espongo il nostro piano di fondare il bollettino.

P. Novati a quella notizia distende la Sua bella faccia in un bel sorriso.

— Ah!... Sia lodato il cielo che finalmente ne avete pensata una buona; Voi capobanda di ogni birbonata. Ho a proposito una consolante notizia da darvi. Con Mons. Vescovo abbiamo già combinato di fondare un bollettino nostro. Mi piace il nome che Voi avete scelto: « L'Emigrato Italiano ». Ci siamo proprio incontrati nelle idee. Eh! I grandi genii — aggiunge con un sorrisetto malizioso — si incontrano sempre, eh!

È adesso dunque sotto al lavoro. Voi — quale capo squadra — mi stenderete l'articolo di presentazione. Arrivederci fra tre giorni.

Uscii di stanza senza veder la porta, tant'era confuso. Scrivere io un articolo?! Son fritto, son fritto!; andavo ripetendo ai miei soci.

E loro: Che onore! scrivere l'articolo di presentazione! Il primo articolo!

— Ve lo cedo subito e volentieri questo onore — ribatto io.

Ma i birboni mi pagarono con un: « Ti arrangerai ».

Tre giorni non mangiai, non dormii. L'articolo che avrei dovuto preparare minacciava di aprirmi il cancello del cimitero. Ma l'ultima sera disperatamente impugnai la penna, e giù un articolo... uno zibaldone senza nè capo nè coda. Lo presentai al mattino a Padre Novati. Lettolo, mi piantò due occhi feroci: ma che roba è questa! Un ragazzino di quinta elementare scriverebbe meglio di voi. Guardate qui quanti errori... ho bell'e visto. Vi stan meglio tra le mani le briglie d'un mulo brasiliano che non la penna. Povero bollettino, che razza di scrittori hai! Andate! Andate! Lo scriverò io l'articolo di fondo, voi farete la cronaca di casa... almeno quella!

Alla porta della stanza i miei compagni si sganasciavano dalle risa. Bel debutto il mio, nel giornalismo!

Padre Novati ritorna al Nord America e « L'Emigrato Italiano » passa nelle mani del Direttore spirituale della comunità, il Padre Gaetano Masotti, bravo Sacerdote veronese a cui Mons. Scalabrini aveva aperto braccia e cuore.

Mi chiama... — Su, aiutatemi... Descrivete la visita di Mons. Scalabrini in occasione della prima Messa di Padre Vincenzo Spada.

— Ma... il Padre Novati...

— Lasciate lì, Padre Novati che vi voleva un gran bene...

— Ah! lo chiama bene lei quelle sgridate...

— Eh, caro mio, chi batte ama...

Un bel sorriso... e una presa di tabacco.

— Siamo intesi! Domani portatemi l'articolo breve ma brillante.

E così iniziai la vita di scribacchino.

Per 30 anni in Brasile tenni in mano la briglia del cavallo e la penna.

« L'Emigrato Italiano » continuò il suo cammino anche quando Padre Masotti si recò a New York. Durante la guerra del 1914 resistette alla bufera per merito di Mons. Massimo Rinaldi, Procuratore della Congregazione, poi Vescovo di Rieti. In ogni sua lettera era il grido: — Mandatemi notizie per il nostro bollettino. — E noi gli facevamo avere i giornali nostri, quali « Il Corriere d'Italia » di Bento Consalves, e « La squilla » di S. Paulo.

Egli aveva procurato penne illustri quali il Prof. Turchi e il Prof. Gabrielli che trattarono con rara competenza il problema emigratorio.

Vi brillavano gli articoli del Padre Giovanni Dott. Costanzo, uno dei Missionari Scalabriniani, grande benemerito della stampa cattolica in Rio Grande, polemista formidabile che pose « knock out » più di una volta i gazzettieri massoni e antitaliani.

Vita rigogliosa ebbe « L'Emigrato italiano » negli anni successivi sotto la direzione di Padre Prevedello.

Dal 1930 al 1940 il bollettino mutava residenza e nome. Venne installato a Roma e gli fu dato il titolo di « Le Missioni Scalabriniane ». Lo diresse con competenza il reverendo Padre Dott. Giovanni Sofia.

Ed ecco sorgere il 1953, che segna l'augusta data cinquantenaria.

Da Roma dove era stato installato, il nostro bollettino ritorna a Piacenza e riprende l'antico nome « L'Emigrato Italiano ».

Qui intervennero le forbici del Direttore e a me che proponevo ad alta voce di lanciare una sottoscrizione pro Emigrato Italiano, egli disse bruscamente:

— Cominci lei.

E io, preso alla sprovvista, gli diedi la somma di lire 10.000.

Ora tocca a voi, lettori dell'Emigrato. Fatevi onore come me lo son fatto io.

P. Carlo Porrini
Missionario Scalabriniano

LE NOSTRE RUBRICHE

Non vogliamo omettere, in questo numero commemorativo, le nostre rubriche "Per voi Parroci,, - "Occhio sul mondo,, - "Vita Scalabriniana,, - che con tanto interesse vengono seguite dai nostri lettori.

Per voi parroci

Stabilitisi i necessari contatti con il Comitato Diocesano per l'Emigrazione, il Parroco si preoccupi di conoscere lo stato emigratorio della sua parrocchia.

Prima di metter mano a qualsiasi altro lavoro, è bene sapere da quanto tempo e in quale entità i parrocchiani vanno all'estero; quali siano le ragioni che spingono all'esodo e quali le famiglie che prevalentemente emigrano; quali i Paesi verso i quali si dirigono, se vanno da soli o con la famiglia; se ritornano o no, e in quali condizioni morali e religiose ritornano.

Vedere se il paese ha risentito effetti morali e religiosi da questo movimento e vi sono stati vantaggi economici, se ancora ve ne siano, confrontandosi per ciò la vecchia con la nuova emigrazione, notandosi le disposizioni dei vecchi emigranti con quelle dei nuovi, rilevando le capacità professionali degli emigranti con le relative conseguenze, ecc. ecc.

E' evidente che tutto questo lavoro non può essere fatto con delle semplici osservazioni mentali, che si ritengono più o meno bene fino ad un certo punto e poi, al momento dei confronti, finiscono per degenerare in deprecevoli confusioni. L'osservazione, l'indagine, le costatazioni e le esperienze si devono concretizzare, affinché a loro volta diventino un metodo scientifico, in quella che oggi si chiama STATISTICA.

A questo punto mi pare di vedere il mio paziente lettore far tanto d'occhi ed esclamare: « sempre con queste benedette statistiche! ». Sicuro, mio caro confratello. La statistica è una scienza che deve far parte del corredo culturale di un Sacerdote, specialmente oggi, affinché il suo ministero possa essere, oltre che segnato nel libro della Vita da Nostro Signore, apprezzato anche dagli uomini, in un'epoca in cui tutto si riduce a cifre. Del resto la statistica non è altro che il risultato di un lavoro fatto, anche nell'ambito di una piccola parrocchia, con diligenza e costanza e che viene riportato sulle cartelle di un apposito schedario.

Tale lavoro non si fa per il semplice gusto di avere delle lunghe liste di numeri, ma per potere valutare e confrontare il risultato di costanti azioni umane, che si effettuano in condizioni ambientali differenti o tra diverse persone soggette alle stesse cause in rapporto ad un fine da raggiungersi o a difficoltà da rimuoversi.

Inoltre il metodo di saper indurre in cifre le proprie azioni fa scoprire tanti difetti e tanti aspetti che spesso nemmeno si sospettano, fa conoscere le cause di certe situazioni inspiegabili, e spesso — se la statistica è condotta con scrupolo — può suggerire anche delle soluzioni, che differentemente non si sarebbero mai prese, come quella per esempio di cambiar metodo nella predicazione, nel modo d'organizzare le varie opere o di far la carità.

Mi piace portare due esempi d'esperienza personale.

In una parrocchia di un quartiere popolare di una grande città, il Parroco aveva impostato il suo metodo pastorale, pensando che la maggior parte dei fedeli fosse composta di operai.

Un giovane coadiutore, durante un anno, si diede con impegno a rivedere il censimento dei fedeli con cartelle, che mettevano in rilievo la loro condizione sociale.

Al termine dell'inchiesta si ebbe come risultato che quasi il 70 per cento degli abitanti della parrocchia era costituito da impiegati statali, commessi di negozio e artigiani. Si dovette tirare la conclusione che la ragione principale per cui la gente non frequentava la chiesa stava nell'impostazione sbagliata del metodo usato dal parroco specialmente nella predicazione.

E per ritornare ad un caso che fa per noi, ricordo di aver chiesto in una certa Diocesi informazioni circa il movimento emigratorio e di essermi sentito rispondere che esso era quasi insignificante. Mi interessai personalmente di sapere dall'ufficio provinciale del lavoro come stessero le cose: in quell'anno 1951, solo attraverso quell'ufficio, erano partite più di nove mila persone. Una delle maggiori parrocchie della Diocesi si era trasferita all'estero, senza che la competente autorità se ne fosse accorta!

F. M.



Emigranti

NOVITÀ

È stato risolto uno dei più interessanti problemi d'ordine sociale, morale ed economico. Il beneficio esteso, per ora, ai connazionali in Brasile, Cile, Venezuela e Argentina, è in via di allargamento.

Quando si parla di emigrazione, — scrive a. d. m. in «Cronache d'Italia» — la critica è molto facile. Da più parti in questi ultimi tempi si sono levati attacchi contro tutti coloro che partecipano alla risoluzione di questo difficile problema.

La verità è che nessun altro fenomeno sociale, quanto quello dell'emigrazione, comporta maggior difficoltà e impegna Governi, autorità e privati.

Alla base dell'emigrazione c'è l'uomo, questo nostro fratello che è portato a vivere in un ambiente non suo, fra tante difficoltà iniziali, lontano da quel «mondo» fisico e spirituale che è la sua terra d'origine.

Per risolvere l'emigrazione è necessario armonizzare una serie di elementi e di forze che sono spesso in contrasto fra di loro; è necessario superare pregiudizi, imporsi sacrifici, guardare più al domani che all'oggi. Al centro di tutta questa azione, spesso lenta perché tanto difficile, è l'uomo, che deve essere tutelato nei suoi diritti al lavoro e alla famiglia, nella sua dignità di cittadino e prestatore d'opera.

EMIGRAZIONE E ASSISTENZA

Se l'emigrazione non procede come tutti vorremmo, è appunto perché i problemi che la investono sono tanti e complessi ed anche perché la loro risoluzione dipende da molti fattori, che esulano dalla competenza di chi questa emigrazione promuove. Si può criticare il risultato del fenomeno, che non è spesso adeguato alle aspettative, ma bisogna essere cauti nel muovere attacchi alla buona volontà di coloro che autorevolmente hanno a cuore i problemi del lavoro all'estero.

INTENSA OPERA DEL C. I. M. E.

Fra gli organismi ufficiali che si interessano concretamente a risolvere il problema dell'ecedenza delle forze di lavoro dei diversi Paesi, il primo posto spetta al C.I.M.E., cioè quel Comitato Intergovernativo Migrazioni Europee, che da oltre un anno si adopera per raggiungere una fattiva collaborazione, sul piano internazionale, fra i paesi che, da una parte, possono offrire forze di lavoro e quelli che, dall'altra, presentano condizioni d'ambiente per raccogliere le predette forze. E' un'azione lenta e difficile, ma i risultati conseguiti sono veramente confortanti e tali da far sperare in un soddisfacente sviluppo per il futuro.

In questo organismo, al quale aderiscono ben 22 Paesi, l'Italia ha un posto evidentemente importante e porta il suo contributo di mezzi, di uomini e di esperienze.

Uno degli aspetti più concreti dell'azione, che viene svolta attualmente dal C.I.M.E., ed in merito alla quale i nostri connazionali all'estero non hanno ancora esatta conoscenza, è quello che riguarda il trasferimento gratuito all'estero dei famigliari degli emigrati.

Tutti coloro che si trasferiscono all'estero per ragioni

di lavoro, anche quando la nuova sistemazione presenta fattori di tranquillità lavorativa ed economica, sentono il grande disagio di dover vivere lontani dalla loro famiglia, da quegli affetti che sono il valore e la ragione della vita stessa.

L'emigrante italiano, per indole e tradizione, sente che senza i suoi cari la vita è vuota, che la lotta quotidiana diventa impossibile, che nessuna aspirazione può essere raggiunta. La famiglia è per lui una necessità e, soltanto vivendo con essa, egli trova la forza e il conforto per condurre la sua missione umana, per tentare tante conquiste col lavoro e col sacrificio.

Questo problema umano, veramente fondamentale da un punto di vista morale, sociale ed economico, è stato posto subito all'attenzione del C.I.M.E. da parte dei rappresentanti del Governo Italiano ed ha avuto la sua immediata, completa e generosa risoluzione.

PROVVEDIMENTO ALTAMENTE UMANO

Nel darne notizia, possiamo aggiungere che mai un provvedimento più umano di questo è stato preso da un organismo ufficiale in favore dei lavoratori all'estero. Ed esso è di tale portata che taluni possono quasi restarne increduli o pensare che venga attuato a speciali condizioni o secondo particolari discriminazioni. La realtà — desideriamo sottolinearlo — è in tutto adeguata al provvedimento, che è stato deliberato e che è già da alcuni mesi in attuazione.

TUTTI I LAVORATORI ALL'ESTERO POSSONO OTTENERE IL TRASFERIMENTO GRATUITO DEI LORO FAMIGLIARI, PERCHÉ IL C.I.M.E., A TAL FINE, HA STANZIATO UN IMPONENTE CAPITALE E CREATO UN'ORGANIZZAZIONE ALTAMENTE EFFICIENTE.

Parecchie migliaia di persone sono già partite in forza a questa particolare concessione e, ogni settimana, centinaia e centinaia di unità si apprestano e raggiungono i congiunti emigrati.

Quello che si chiede — e può sembrare ingenuo e superfluo dirlo — è soltanto un po' di diligenza e di collaborazione da parte di coloro che aspirano al trasferimento. L'esperienza delle prime operazioni, nel quadro di questo importante provvedimento, ci induce a insistere su questa diligenza di cui debbono dar prova i famigliari desiderosi di raggiungere il loro caro emigrato. E' una diligenza, che non comporta né spese né sacrifici, ma soltanto una buona volontà per rendere attuabili le poche formalità che la grande concessione richiede.

Vediamo ora, in forma pratica, come questo provvedimento del trasferimento gratuito dei famigliari viene realizzato.

CIO' CHE L'EMIGRATO DEVE FARE

Il connazionale all'estero, che vi ha trovato occupazione e residenza, si presenti alla nostra Autorità

Consolare e chiedi che vengano iscritti i suoi famigliari nelle « liste di richiamo », fornendo dati e indirizzi relativi.

Subito dopo, egli scriva alla famiglia per avvertirla di aver provveduto all'atto di richiamo della stessa e fornisca, in forma completa di particolari, notizie sulla vita locale, sul lavoro, sull'ambiente in cui l'emigrato stesso si trova e nel quale verrà a vivere la famiglia, in modo che questa non abbia in Patria perplessità e indecisione per la partenza, motivate dalla non conoscenza della vita che la attende.

TUTTO GRATUITO E ORGANIZZATO

Informi subito i suoi cari dell'assoluta gratuità del passaggio marittimo, che avverrà su navi normali di linea, alla stregua dei passeggeri di classe. Come gratuito è il trasporto dei bagagli e il trasferimento dal paese di residenza al porto d'imbarco.

Identicamente gratuite sono tutte le pratiche d'ufficio che vengono richieste per le operazioni preliminari di espatrio, comprese naturalmente quelle per il passaporto, che viene rilasciato secondo la semplificata procedura d'urgenza.

Il connazionale all'estero raccomandi ai famigliari di presentarsi subito, al primo invito, presso gli Uffici provinciali del Lavoro e di farsi parti diligenti nella raccolta della documentazione che sarà loro richiesta; li assicuri che la partenza potrà avvenire entro un mese

dalla presentazione dei documenti; consigli loro di predisporre in tempo utile la sistemazione degli interessi familiari.

Il connazionale lontano, che tanto ha sofferto e soffre per la lontananza dei suoi cari, solleciti da parte sua la famiglia perchè si avvalga di questo beneficio e raccomandi frequentemente il necessario interessamento. In questa azione da svolgersi in posto, i famigliari potranno trovare facilmente appoggio e consiglio da qualche cortese e generosa persona (ad esempio il parroco, l'insegnante, ecc.).

Per i famigliari, che possono beneficiare del provvedimento, non si intendono soltanto i componenti diretti della propria famiglia (moglie e figli), ma anche congiunti in diverso grado (genitori, fratelli, nipoti, ecc.).

Per concludere, desideriamo aggiungere che alla diligenza e all'interessamento dei famigliari in Patria per giovare del beneficio loro concesso, deve fare riscontro la parallela diligenza dell'emigrato, secondo i consigli e le raccomandazioni che abbiamo sopra esposto.

Il beneficio, che qui abbiamo ampiamente illustrato, vale per ora soltanto per le famiglie degli emigrati che si trovano in Brasile, Venezuela, Cile; a giorni esso verrà esteso all'Argentina e quanto prima ad altri Paesi. Ci riserviamo di fornire via via altre notizie.

Per opportuna conoscenza degli interessati, comunichiamo che la Delegazione del C.I.M.E. in Italia, ha sede a Roma, Via Barberini, 95.

VITA SCALABRINIANA



P. Pio Ceccato

Il P. Pio Ceccato, Economo dell'Istituto Scalabrini di Bassano del Grappa, è stato recentemente nominato, dal Presidente della Repubblica Italiana, **COMMENDATORE** dell'ordine « al merito della Repubblica » per le sue benemerite cittadine e, in particolare per le sue iniziative a favore dei Carcerati.

La domenica 12 luglio nella Chiesa di Villabassa (Bolzano), il Superiore Generale ha consegnato, tra la commozione del folto pubblico presente, il crocefisso ai Padri partenti per le Missioni: Elio Martinello, G. Battista Molon, Francesco Lollato, Silvano Bertapelle, Gino Dal Piaz, Comerciando Dalla Costa.

★

A Marsiglia fervono i preparativi per festeggiare l'arrivo, nel porto della città, del quadro della Madonna di Pompei, offerto dal Santuario Pompeiano e destinato alla Cappella della Missione Cattolica Italiana (Rue Guérin 31).

Alla cerimonia stabilita per i giorni 16 e 17 settembre, interverrà S. E. il Card. Adeodato Piazza.

★

Interessanti documentazioni ci giungono dagli Stati Uniti sul lavoro scalabriniano: battesimi di folti gruppi di protestanti convertiti, nella Chiesa di S. Giovanni Battista a Kansas City, dove lavorano P. Silvio Zanoni, P. Angelo Calandra, P. Francesco Pasetto e P. Antonio Feliciechia; dedizione della Chiesa di S. Antonio a Fredonia, ricostruita dopo l'incendio devastatore, e dove svolgono la loro attività P. Pietro Bortolazzo e P. Giovanni Raccanello, assieme a P. Giuseppe Bernardi che nella solennità della dedizione ha celebrato, festeggiatissimo, il suo 25° di Sacerdozio ... A tutte queste manifestazioni di vitalità e di lavoro apostolico, che per ora ci limitiamo ad annunciare, siamo lieti di poter porgere il plauso e l'incoraggiamento di tutti i confratelli scalabriniani.

S. E. Mons. William O' Brien, Vescovo Ausiliare di Chicago (U. S. A.), nostro Confratello Spirituale, ha celebrato, l'11 luglio scorso, le Sue Nozze d'oro Sacerdotali.

Mons. O' Brien nacque il 3 agosto 1878, fu ordinato Sacerdote l'11 luglio 1903, consacrato Vescovo il 25 aprile 1934.

E' da molti anni Presidente della « Extension Society » per la propagazione della fede cattolica.

Affezionato alla Pia Società Scalabriniana, ha legato il Suo nome di grande benefattore al Collegio Missionario di Cermenate (Como).

Nel lieto ricordo giubilare, tutti gli Scalabriniani Gli si stringono intorno con affetto e con riconoscenza, augurandoGli ancora lunghissimi anni di lavoro apostolico, per il bene della Chiesa.

★

In occasione delle Nozze d'argento Episcopali di S. E. Mons. Bernard J. Sheil, pure Vescovo Ausiliare di Chicago, gli Scalabriniani Gli hanno espresso, tramite il P. Provinciale Armando Pierini, la loro riconoscenza per la comprensione intelligente e il lavoro zelante compiuto tra la gioventù di origine italiana.

★

Mons. Sebastiano Baggio, Sostituto della S. Congregazione Concistoriale, fratello del nostro P. Giorgio Baggio, è stato elevato alla Sede Arcivescovile Titolare di Efeso e nominato Nunzio Apostolico in Cile. Il 26 luglio u. s. ha ricevuto la Consacrazione Episcopale dalle mani di S. E. il Card. Adeodato Piazza.



Mons. William O' Brien

A S. E. il nuovo Nunzio le felicitazioni di tutti gli Scalabriniani per l'interessamento e l'affetto con cui, particolarmente durante la sua permanenza alla S. Congregazione Concistoriale, ha seguito il lavoro e incoraggiato lo sviluppo della Pia Società.

★

Il 21 giugno u. s. si è spento a S. Nazzaro d'Ongina il signor Carlo Spallazzi, che fu per molti anni domestico del nostro Ven. Fondatore.

ICILIO FELICI in visita alle Missioni Scalabriniane in Europa

Mentre ringraziamo tutti i Missionari per la cordiale e generosa accoglienza da essi riservata a Mons. Iclilio Felici nella sua recente visita alle Missioni Scalabriniane in Svizzera, Belgio, Lussemburgo, Francia, ci permettiamo riportare da "Il Sole d'Italia", settimanale per gli italiani in Belgio, un particolare della visita alla zona mineraria.

La visita d'un grande scrittore mette sempre in orgoglio. Non si riesce a immaginarlo spoglio di quell'abito letterario che riluce nelle sue opere e si teme ch'egli debba giudicare i poveri personaggi di carne e ossa, coi quali dovrà alloggiare e conversare per alcuni giorni, come troppo inferiori al mondo ideale che palpita nei suoi libri...

Quando invece s'affacciò alla porta della Missione di Marchienne la figura soave di Mons. Iclilio Felici, ancora fresca e giovanile sotto i capelli bianchi, e le prime parole uscirono dalle sue labbra, piene di cortesia e d'arguzia toscana, apparve una grande anima di sacer-



Mons. Icilio Felici, con il Direttore del Periodico, nel nostro Collegio di Cermenate.

dote, semplice e umilissima. L'autore de « il nobiluomo mio padre » portava tra le brume e il fumo del paese nero l'incanto luminoso della terra di Buti e la serena dolcezza dei suoi abitanti.

Accompagnato dal Padre Sacchetti, Direttore della rivista « L'Emigrato » e dal sig. Braccini, Mons. Felici fu ricevuto dal Padre Sartori e dai confratelli Missionari Ferronato e Moro. Al rinfresco, parteciparono vari rappresentanti delle opere sociali di Charleroi: il signor Boschetto, delegato delle ACLI, i fratelli Luigi e Bruno Bertoncello, delegati della Mutua cristiana e il dott. Van Wetter, medico del Consolato d'Italia. Mon-signore ascoltò con estremo interesse il resoconto della situazione sociale che circonda il lavoro dei connazionali in Belgio.

Verso la fine del rinfresco, il Console d'Italia a Charleroi, dott. Olivieri, venne a porgere l'omaggio delle autorità italiane all'illustre visitatore.

Segui un pranzo, offerto con squisita gentilezza dal sig. Bolli, direttore dell'Onarmo, nel caffè del Centro di ritrovo di Marchienne.

VISITA ALLA MINIERA DEL BEAULIEU

La mattina seguente, venerdì 3 luglio, Mons. Felici discese nella miniera del Beaulieu, presso Havré, insieme col sig. Braccini, i Padri Sacchetti, Sartori e Moro.

L'ingegnere direttore del pozzo guidò i visitatori attraverso vari chilometri di galleria, illustrando gli impianti dei cantieri destinati all'estrazione del carbone.

Mons. Felici entrò in una « taglia », attraverso la piccola breccia aperta da un minatore. Il connazionale Guerra, di Havré, uno dei migliori operai del pozzo, come attestava l'ingegnere, stava perforando la parete col « marteau-pic » e il carbone estratto confluiva verso un canale di lamiera, che lo convogliava al fondo della « taglia ». « Sono diventato padre di due gemel-

li », spiegò il minatore, « e per questo devo lavorare più di prima ». Mons. Felici rimase un po' di tempo nella taglia, incurante della « poussière » che si levava dalla roccia e del ronzio dei martelli pneumatici. Quando uscì, col viso annerito e rigato di sudore, i suoi occhi brillavano di commozione. All'uscita dal pozzo, egli fu invitato a porre la sua firma sul libro d'oro dei visitatori.

Nella miniera del Beaulieu, lavora un cugino di Mons. Icilio Felici, Corrado Ciampi, di Boussoit. L'ingegnere l'aveva fatto risalire alla superficie, perché potesse incontrare il suo illustre parente. Fu una bella improvvisata per Corrado, che sapeva della prossima venuta in Belgio dello scrittore, ma ne ignorava la data precisa, trovarlo in abito da minatore, proprio in quel charbonnage dove lui lavorava!

AL CAMPO DI MAURAGE

Era l'una del pomeriggio, quando Icilio Felici giunse a Maurage, in casa dell'ingegner Gervasoni, dov'era invitato a pranzo. Ancora una volta gli furono illustrati i problemi tecnici e umani della miniera ed egli ne rimase profondamente impressionato.

Più tardi egli visitò col Padre Sartori varie famiglie italiane del quartiere « Marie Josè » e del famoso campo di Clos Rivaux. Proprio in una baracca del campo abita suo cugino Ciampi.

Il buon Corrado, che non stava più nella pelle per la visita di « don Icilio », si fece in quattro per preparargli l'accoglienza migliore.

ALLA MISSIONE DI SERAING OSPITE DI MONS. FORTE

Sabato 4 luglio Mons. Felici partì da Marchienne per Seraing, dove il Direttore dei Missionari, Mons. Forte l'attendeva.

Giunga anche da queste colonne un fervido ringraziamento a Mons. Icilio Felici, per la gradita visita fatta ai connazionali del Belgio e per l'atmosfera di serenità e d'incoraggiamento ch'egli ha diffuso tra i Missionari e i militanti delle opere sociali.

SPECTATOR

(Da « Il sole d'Italia ».



Mons. Icilio Felici (il terzo da destra) all'uscita dalla miniera coi Missionari e il personale della miniera.

PER UN RAPIDO E SICURO INVIO DI DENARO IN ITALIA

Siamo lieti di informare i lettori della nostra Rivista di una simpatica e utile iniziativa presa dalla Banca Nazionale del Lavoro per facilitare ai connazionali all'estero l'invio in Italia dei loro risparmi destinati al sostentamento della famiglia.

La Banca Nazionale del Lavoro ha stabilito appositi accordi con le più importanti Banche del Mondo affinché le rimesse dei nostri emigrati siano trasferite con la maggiore rapidità (per via aerea o telegrafica) e con precedenza assoluta sulle altre operazioni.

Per usufruire di questo particolare servizio basta rivolgersi ad una delle più importanti banche del posto e chiedere che la « rimessa » sia eseguita sulla

Banca Nazionale del Lavoro

CENTRO SERVIZI SPECIALI PER L'EMIGRAZIONE

Via L. Bissolati, 54 - Roma

Consigliamo però gli interessati di chiedere prima all'anzidetta Banca, all'indirizzo sopra indicato, l'apposito libretto di istruzioni e moduli che sarà fornito gratuitamente, precisando nella lettera di richiesta il proprio indirizzo all'estero.

ATTENZIONE!

Per inviare denaro in Italia non includerlo mai nelle lettere e non affidarsi ad uffici, agenzie non autorizzate. Potrebbe essere sottratto od andare perduto.

Nel Vostro interesse, servitevi dell'anzidetto servizio bancario istituito appositamente per Voi.

La Banca Nazionale del Lavoro appena riceverà le Vostre rimesse dalla Banca estera da Voi prescelta, invierà subito, direttamente a domicilio dei beneficiari da Voi indicati, il corrispettivo in lire della « rimessa » al cambio ufficiale del giorno

- o con denaro contante in plico assicurato ;
 - o con assegno circolare in busta raccomandata ;
- come preferirete. Basta precisarlo alla Banca estera.

BANCO AMBROSIANO

SOCIETA' PER AZIONI FONDATA NEL 1896

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

Capitale interamente versato L. 1.000.000.000

Riserva ordinaria L. 300.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como - Concorezzo

Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera - Monza - Pavia

Piacenza - Seregno - Seveso - Varese Vigevano

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO

RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

L'EMIGRATO ITALIANO

Direttore responsabile: P. G. B. SACCHETTI - Iscrizione al n. 50 nel Tribunale di Piacenza

Con approv. eccles. - Scuola Tipogr. Santobruniana - Via G. Nicotini 58 - Piacenza - Tel. 32 - 33